

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 37 (1968)
Heft: 4

Artikel: 11, 12, 13 maggio 1968
Autor: Terracini, Enrico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-29337>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

11, 12, 13 maggio 1968

*Una onesta ammissione della modernità rappresenta la
dichiarazione volontaria della propria bancarotta*

JUNG

NOTA

Queste pagine scritte i giorni 11, 12 e 13 maggio 1968, furono provocate dall'immenso clamore, diffusosi in Europa e in tutto il mondo in seguito alle notti insurrezionali di Parigi che inquietarono e provocarono la paura nella Francia. Esse furono « buttate giù » in poche ore, dopo le notizie parigine e prima dell'inizio del grande sciopero generale che dopo la prova con quello ferroviario (il 13 maggio), si estese in tutti i rami o settori, pubblici e privati, con le conseguenze oramai conosciute da tutti.

I giovani francesi protestano. Non è un fatto nuovo. In Italia da mesi accadono i movimenti, le contestazioni dello stesso genere. Non ho dubbi circa le ragioni o i torti degli studenti. In principio si può osservare che le ragioni, tutte o quasi, sono sempre dalla parte dei giovani perché essi sono più sensibili all'epoca moderna, più aperti alle prospettive del tempo a venire, più certi moralmente, fisiologicamente, fisicamente, delle loro responsabilità e infine perché solo loro appartengono al futuro.

La situazione odierna, mutatis mutandis, è analoga a quella lievitata dalla scoperta della stampa o caratteri tipografici che siano (leggi mezzi radio-audiovisivi o enorme diffusione delle informazioni), della polvere da sparo (leggi bomba atomica, all'idrogeno, di cui dopo la grande paura se ne è dimenticata l'esistenza), della scoperta dell'America (leggi periferia spaziale e ovviamente le scoperte di ogni genere, collegate alla luce, alle rifrazioni, alle nuove ricerche ecc. ecc.).

A differenza di quel secolo, straordinario, poiché lo vediamo cinquecento anni dopo, ma identico a quello odierno quanto a ripercussioni, ieri più lente oggi immediate, il fatto nuovo è quello che ai nostri giorni nessuno può scrivere la cronaca, né tanto più la storia.

Ci siamo trovati di fronte a un incidente sociologico, non previsto da nessun studioso, ad un vicolo cieco, in cui le possibilità logiche, o raziocinanti, non possono tener conto dell'oggi, ma solo essere proiettato in un futuro di cui nessuno, per quanti sforzi speculativi possa fare, conosce gli sbocchi.

In parole chiare per quanto possibile, la situazione è ormai sfuggita dalle mani dei controllori o governanti che siano, e contro cui i giovani, a giusto titolo, sentono un terribile disagio, una vera e propria nausea. È l'angoscia di chi chiede un consiglio, un avviso. Ma nessuno di noi può darli, per il fatto che la nostra cultura umanistica è stata distrutta, per non dire polverizzata, nello spazio di trenta anni appena. È la disperazione di coloro che ascoltano una lingua le cui parole hanno perduto contatto con la realtà da cui siamo circondati, ossia una realtà culturale, scientifica, spirituale, morale, religiosa che si modifica ogni giorno.

Contemporaneamente è apparsa la perplessità degli anziani, che, se anche cercano di non tradire la loro giovinezza quale imperativo categorico, sentono chiaramente quanto gli strumenti di comunicazione, tra loro e i giovani, facciano terribilmente difetto, siano usati, corrotti, privi di sostanza.

Che cosa fare o, per meglio esprimere, in sintesi, questi appunti di un diario, tenuto lungo il filo dei giorni, che cosa dire ove si voglia fare esattamente qualcosa?

Tranne errore da parte mia, due uomini, rappresentanti alcune basi ideologiche della civiltà mondiale, quali i russi Leon Tolstoj e Ivan Ilitch Culia-noff, pubblicarono due operette dal titolo: *che cosa fare?* L'intuizione era più che profonda nei confronti del problema umano.

Che cosa fare?

Disgraziatamente la mistica umanitaria tolstoiana sboccò nella dittatura del proletariato bolscevico e l'internazionale marxista si burocratizzò per servire, come serve, solo la Russia o Urss che sia.

Ma oggi i problemi si sono affastellati, ingrovigliati, rovesciati. L'espressione di un giovane, riprodotta di recente da una rivista letteraria francese, la NRF, è più che pertinente: che cosa dire, se tutto è già stato detto?

Ascolto un grido d'allarme in questa angoscia; ma non si può non rilevare che da parte della cultura, o umanistica o scientifica, per il momento, sono falliti i tentativi di rispondere a quel grido, di andare incontro ai giovani, di risolvere i quesiti posti da essi, non solo per la loro massiccia presenza, anche economica, ma per il desiderio di un dialogo, a cui la Francia in questi giorni ha risposto con la forza e l'incomprensione. In verità tutto è stato distrutto. Il pensiero selvaggio si è trasformato quasi nella norma del vivere civile. La legge del condizionamento implica, con la sua indiscutibile forza, la regola dello sradicamento. A furia di ripetere le stesse parole, quando al contrario una realtà imprevedibile non può più essere spiegata con quelle parole, non ci si è accorti che lo strumento del nostro pensiero si è rivelato, più che stanco, logoro, a distanza spaziale dai concetti che si vorrebbero spiegare.

Si parla di libertà, ma non si ha la libertà di circolare in automobile, se le strade sono zeppe, pazze, criminali. La libertà stradale è molto più importante di quanto i filosofi possono ritenere.

Si accenna alla democrazia, e nel nome della stessa (ma da qualche tempo a questa parte si parla meno di quella idea che è, nello stesso tempo, una ideologia più che remota) si picchiano gli studenti. Si parla dell'amore e si fa l'amore grazie alle virtù discutibili della pillola antifecondativa. Si cerca Dio ma non si riesce più a trovarlo. Si chiede che cosa è un uomo. Mille rispondono. Nessuno è in grado di dare una risposta esatta, in quanto espressioni quali «condizione umana», «l'uomo è la misura dell'uomo», «un uomo privo di libertà non è più un uomo», lasciano il tempo che trovano, non rappresentano nulla.

Si traducono i libri. Ma questi non sono letti e neppure sfogliati. Intanto esistono i riassunti che più di una volta sono perfetti, occorre pur dirlo. Ma un riassunto non è più un discorso, e un discorso, se non è articolato, non possiede più la sua logica.

Ci cerchiamo ma non ci troviamo. I mezzi di comunicazione ci avvicinano ma ci distruggono nello stesso tempo, in quanto la nostra personalità il nostro io individuale finisce con il coincidere con quello di tutti gli uomini. Le tremende parole, che abbiamo offeso nel loro spirito e nella loro struttura, non dicono più nulla, non risvegliano nulla, non servono a nulla.

Il dialogo, appena iniziato, è quello dei sordi e dei morti. Solo i dantati coordinatori selettivi riescono a percepire lo scibile e, grazie a qualche pulsante, a tirare fuori qualcosa che possa servire per il momento. Un momento non ha durata.

Il giorno che la Chiesa Cattolica si adattò a trasformare la lingua latina nel volgare dei popoli, per la celebrazione della Messa, quello stesso giorno la Chiesa non si avvide di dare un colpo più che mortale alla già debole idea di Dio sulla terra. Il mistero, se vuole essere tale, deve essere pure divino. Una lingua, sporcata dall'uso, è contro Dio.

Non si attribuisce più importanza alla creazione letteraria. Solo nella cronaca di tutti i giorni si vede qualcosa di più profondo della fantasia. Le immagini scritte hanno perduto il loro valore di fronte alle vecchie barricate.

Nello stesso tempo si cerca di comprendere ancora una volta che cosa esiste dietro la creazione, per cui si considerano solo le leggi che governano la linguistica, le regole della condotta umana, tanto più che l'uomo le profana, il ritmo della materia, il vivere condizionato da una società di consumi che cerca di consumare maggiormente in quanto non riesce a opporsi alla industrializzazione degli stessi cervelli. La collettività ha escluso l'uomo.

Il linguaggio astratto è divenuto normale. Le forme astruse nei confronti della grammatica e della sintassi hanno vinto anche se non convinto.

Si grida e non si parla. Gli uomini impiegano vocaboli imparati nel giro di un'ora, ma non li assimilano. Però li sviluppano automaticamente, come una macchina, per cui il discorso non fa cilecca, anche se esclude i soggetti parlanti.

La realtà storica odierna è più che singolare. In tre ore ci recheremo in America, partendo da Parigi, naturalmente, in quanto i francesi credono che la loro capitale sia sempre quella dell'intelligenza.

Ma in venti anni non siamo riusciti a risolvere il problema d'Israele. Sarebbe bello che questa impossibilità fosse determinata dal peso dei morti nei campi di sterminio; disgraziatamente ciò è provocato solo da quello del petrolio.

Con il petrolio abbiamo i polimeri, le materie sintetiche, tutto. Però una conferenza diplomatica, registra gli stessi concetti e le identiche formule, ascoltati e applicati al Congresso di Vienna, a quello di Berlino, di Versailles, all'incontro di Yalta.

Al razzismo europeo o bianco, è seguito quello di colore, nero o giallo. L'uomo è sempre davanti ad una barricata.

Il colonialismo è sbocciato nella decolonizzazione, ma questa evoluzione invece di essere umana è un colonialismo a ritroso, privo di governatori ma con ingegneri e funzionari tecnici, molto più dannosi degli odiati governatori, per quanto riguarda le strutture umane dei decolonizzati.

È vero. La famosa pera della costituzione classista, in cui era composta la società umana, si è modificata. L'apice si è abbassato verso la base, le classi privilegiate non hanno ridotto il loro benessere, ma verso di esse si sono spinte quelle più diseredate. Ma nessuno, oltre le questioni salariali o del consumo, riesce a trovare soluzioni al malessere morale, spirituale, umano, economico, da cui è travolto, sconvolto, depresso il mondo industriale, e scompaginata la classe operaia.

Il centocinquantenario anniversario della nascita di Karl Marx ha confermato indubbiamente quanto egli avesse ragione di temere le conseguenze del suo pensiero e della sua dottrina, da parte dei marxisti o dei falsi comunisti.

Accennare ai comunisti che, quale gruppo, dovrebbe esprimere la punta di diamante delle aspirazioni coscienti della classe operaia, è come dire che i lavoratori sarebbero incoscienti.

Durante il ciclo dell'ultimo trentennio, e a contatto con una realtà imprevedibile e quindi ingovernabile, ogni tentativo di veder chiaro, di approfondire i problemi morali, di creare un pensiero veramente nuovo, si è bruciato, analogamente alla materia dei primi missili che, ritornati verso la terra, si sono consumati appena sono penetrati nell'atmosfera.

Quanto può sembrare illuminante oggi non ha più valore domani. Le città si modificano sotto i nostri occhi, le case sono formicai e non sostengono più il peso delle masse. Il semplice fatto che non si possa circolare è un sintomo gravissimo, di alto valore morale. Il verde della natura sta divenendo grigio.

I giovani che protestano o contestano, occupando le aule universitarie, hanno rivelato la loro inquietudine.

Da queste premesse tragiche, e facilmente reperibili anche dal più distratto degli osservatori, le previsioni circa il futuro non possono essere con-

fortanti. In realtà il tragico quotidiano impera, L'angoscia stringe la gola. Anche se potessimo urlare il nostro sdegno, non saremmo liberi di elevare la nostra protesta. La polizia interverrebbe.

Anni or sono si è affermato che la polizia nei paesi non comunisti serve a bloccare il comunismo, quale fermento sobillatore e rivoluzionario, e i peggiori istinti anarchici e liberatori. Invece nei paesi comunisti, la stessa polizia serve a controllare le forze antagonistiche al regime monolitico, per così dire, al comunismo, e soprattutto i giovani stanchi di un mondo privo di fermenti morali. Oggi, in ritardo nella costatazione dei fatti e degli avvenimenti, ci si accorge che il comunismo è un partito d'ordine, di cui c'è più che bisogno, quasi una necessità vitale, un gruppo da inventare se già non esistesse.

La realtà dell'uomo volterriano, roussoiano, marxista, cristiano soprattutto, è terminata nello spazio di pochi decenni. Tranne i superstiti o gli eredi dei gasati, tutti hanno rifiutato di comprendere, per paura, per vergogna istintiva, per la solita speranza degli imbecilli, che cosa ha significato l'apparizione dei campi di sterminio nei confronti della civiltà, definita umana, cristiana, logica, altissima. Se la civiltà nostra o quella dei nostri padri è riuscita solo a sboccare in quell'indicibile pozzo nero, zeppo di sangue, letame, fango, morti, schiavi, bambini al bersaglio quali piattelli, in seguito quale sarebbe stato il significato della parola uomo, la sua semantica, il concetto ?

In verità si può affermare che non apparteniamo più a noi stessi ma a tutto. In quel tutto non c'è più spazio per l'umanità o per gli schemi in cui racchiudevamo l'umanità e la sua corona di fiori più che vizzi, falsi.

Le domande possono continuare a ritmo più che vertiginoso, ma nessuno sa dare una risposta. Possiamo indagare, analizzare, sintetizzare, usare ad ogni pie' sospinto la sociologia, quale scienza. Mancano le soluzioni. Ci sembra di trovarle per un attimo, ma immediatamente quelle pervengono a vicoli senza uscita.

La mancanza di durata spaziale (abbiamo ridotto lo spazio), temporale (che non è più libero), conferma la relatività della nostra civiltà. Nessuna soluzione è valida. È per questo che i giovani protestano, intuendo quanto profondo sia l'inganno nei loro confronti.

I famosi bottoni della ancora più famosa stanza, premuti un giorno, non hanno fatto ritorno alla primitiva posizione. Da questa situazione, è nata l'impossibilità di cogliere il momento più che transuente, già una immagine che svanisce nello stesso momento in cui appare, o che viene riprodotta. Tutto è illusione. Nessuno può credere. Le formule di dignità umana o di nuova cultura sono stereotipate e non esprimono nulla. Che cosa significa dignità umana, quando essa è offesa e violata da tutti coloro che ne parlano ?

Hanno ragione i giovani a fare gli anarchici, a innalzare la bandiera nera, a credere in nulla ? Temo di sì. Essi confermano nella loro azione apolitica, amorale, acritica (dicono si contesta il diritto di contestare) quanto essi siano consci che credendo in qualcosa sarebbero semplicemente resi all'anonimato più perfetto e assoluto. L'unica verità di cui sono coscienti i gio-

vani è quella a cui, grosso modo, ci siamo già avvicinati: che cosa dire di nuovo se già tutto è stato riferito, se il domani è già presente prima ancora della sua alba, e ovviamente del tramonto appartenente allo stesso oggi? Queste parole sono nate spontaneamente, provocate dalla cronaca di queste ultime settimane. La notte precedente si è svolta una battaglia di strada a Parigi. Stamane i quotidiani ne parlano come di una rivoluzione. Essa, non è una rivoluzione, né una insurrezione, una alternativa. È nulla.

L'accusa ai giovani di spericolato scetticismo è più che sterile. Per credere, occorre dare una base, per mangiare occorre il pane. La sostanza spirituale Europa non ha funzionato. I tecnocrati hanno lasciato alle spalle gli idealisti, ammesso e non concesso che questi esistano ancora. La tecnocrazia ha soffocato l'anelito europeo in un mare di formaggio. Nella società di domani, di oggi, si vuole il posto, un posto. Ma trovato il posto ci si avvede che questo altro non è che un sistematico mezzo per tappare un buco. In un sistema ben congegnato, o comunista o neo-capitalista, si creano gli studiosi per annullare i buchi, e si organizzano i buchi per farli occupare dagli studiosi.

Ma l'uomo, dove è rimasto? Il tentativo delle barricate è esasperato, ma è anarchico. Il congegno sindacalista è più che invecchiato. Considera giustamente il benessere economico dei lavoratori, ma non comprende una virgola o un qualsiasi elemento di ciò che significa esigenze spirituali.

In un certo senso ha intuito qualcosa del malessere attuale, quello scrittore cattolico, che ha individuato un rapporto storico tra i Catari protestatari e i giovani di oggi. Ma se si potevano bruciare i Perfetti e le Perfette, nel nome dell'Unità Francese, posta in causa dalla rivoluzione occitana, non si può porre fine alla protesta randellando gli studenti o respingendoli con i gas lacrimogeni.

La società costituita è incredula, incapace di modificare la propria sensibilità. Non muove e non muoverà. Questo accade non perché la stessa società non si accorga che qualcosa sta pure accadendo, ma perché non riesce a intravedere quale forma sociale, morale, economica debba scegliere. In altre parole la società umana ha paura.

A furia di parlare dello sradicamento, gli uomini sono tanto sradicati da non saper immaginare altra soluzione che lo sradicamento. Non immaginando non si può prevedere, e non prevedendo non si può programmare, pianificare, sistemare e infine credere. Al contrario gli uomini hanno solo paura. Io vorrei sapere di cosa. Non è credibile che possa esistere un futuro peggiore del mondo concentrazionario su cui gli uomini desiderano porre l'oblio, e in cui non esisteva neppure la libertà di morire.

Ritorniamo ai giovani. Quando i matematici conservatori per costume politico, per dottrina, per istinto, per educazione, età, dichiarano essere contrari all'ingresso nelle università di una massa studentesca, quei professori provocano le villanie, i dileggiamenti e gli insulti degli interessati, soprattutto di quei giovani che non possono continuare metodicamente i loro studi. Pure quei professori sanno benissimo che se la scienza deve essere approfondita, estesa, sviluppata in difesa del popolo e ancor più della massa operaia,

anzi al suo servizio, una società sia pure diversamente articolata, strutturata, modificata, non sarà mai in grado di accogliere nelle università scientifiche migliaia e migliaia di scienziati e ricercatori, senza che, facendoli partecipare alla ricerca, la stessa scienza non ne risenta.

Fatto singolare da rammentare: la stessa posizione in difesa della ricerca scientifica, e dalla impossibilità di aprire le aule universitarie alla massa, è stata assunta da eccellentissimi cattedratici, che pure politicamente si trovavano su posizioni di estrema sinistra. La scienza è una realtà più che seria.

Si è quindi costretti a far ritorno, sia pure parzialmente, alle posizioni sfiorate in precedenza. La società muta e sta mutando economicamente, industrialmente, perfino nei costumi religiosi, se a quanto è stato appreso in questi giorni la Santa Messa domenicale è stata anticipata al sabato, per dar modo, la domenica, di andare a spasso. Ma le strutture culturali, morali, spirituali, sono lente a modificarsi, ad essere mutate, innovate, rinnovate.

Tentiamo un ragionamento, forse sbagliato: esiste divario tra l'idea uomo e la macchina, perché la prima dopo essere stata oggetto di una sollecitazione meccanica, ha esploso nei modi che tutti constatiamo e non solo in Francia.

Tentiamo un altro ragionamento, probabilmente assurdo: per essere modificata l'idea uomo, questa dovrebbe essere travagliata progressivamente, grazie a ripensamenti, meditazioni, approfondimenti. Ciò non è possibile, perché i fermenti industriali sono immediati e non possono essere rifiutati. Le barricate anarchiche saranno allora eliminate grazie ai bulldozers, e le occupazioni degli istituti universitari soppresse con l'intervento delle forze armate. Nel gioco cieco tra un uomo che vuole essere nuovo, e una società ormai troppo meccanizzata, l'uomo non può nascere nell'impulso delle manifestazioni irrazionali e anarchiche. Egli in principio dovrebbe realizzarsi non quale automobile, ma quale elemento che coordina, domina e respinge l'automobile. Non ci riesce, e per molto tempo non riuscirà nell'intento.

I giovani hanno ragione di voler far presto. È la stessa macchina che li spinge nell'ebbrezza della velocità. Ma né loro, né tanto meno i loro padri, sono in grado di poter far presto, di creare l'uomo nuovo, anche se qualcuno s'illude a questo riguardo.

Marcuse, singolare, stupefacente, ma anche superficiale simbiosi, anacronica, di marxismo, trotskismo, rivoluzione per la rivoluzione, protesta per la protesta, afferma che la negazione è l'unica soluzione adatta a spingere i ben pensanti contro il muro della rivoluzione, intravvista, ma di cui nessuno conosce la portata, tanto più che ci si dimentica che da tempo viviamo in una piena rivoluzione, quella che non consente all'uomo di essere un uomo.

Può essere che la negazione provochi qualcosa. Ma Marcuse non rammenta che sinoggi la provocazione non ha provocato altro che la reazione, dopo la paura, e ovviamente il vicolo cieco in cui ci dibattiamo.

Cosa vogliono i giovani? Pensare per conto loro. Ma tutto ciò che ab-

biamo dato impedisce loro di pensare, e di questo non ci sono grati. Essi hanno perfettamente ragione.

Sono fatti seri e non degni d'ilarità la barba lunga del capellone pidocchioso e malodorante, la minigonna della ragazza che si trova incinta in una ressa di autobus, l'exasperata presa dei giornali sportivi, i gridi disumani dei cantautori. Tutto ciò conferma l'angoscia di questo secolo, la morte di Dio, dell'uomo, del pensiero.

L'inquietudine era sfuggita alle masse in quanto il neocapitalismo invece delle stolide guerre aveva scelto la stabilità dei posti di lavoro. L'errore dei tecnocrati è stato quello di vedere nella sicurezza economica una garanzia morale e quindi un tubo di scappamento, adatto ad eliminare i gas rivoluzionari.

Errore. Oggi il neocapitalismo, e con esso il suo fratello germano, il consocio per la vita e per la morte, il comunismo, si accorgono con estremo ritardo di aver coltivato nel loro corpo i germi della propria distruzione. Nuovamente è nata l'inquietudine. L'uomo vuole sapere che cosa è un uomo e quale è il suo destino.

Le generazioni giovani sono stanche di un benessere privo di fermenti morali e di cui sono delusi non meno che stanchi. Le « cose » hanno preso il sopravvento, e i giovani, privi di ricordi, sono stranieri ad un mondo di cui conosciamo le fondamentali leggi dell'abitudine, della costrizione ambientale, e di cui, quale colmo dell'ironia, si è riusciti a distinguere il meccanismo, e le sue norme.

Ma distrutta la parola, compresa a fondo la complessa realtà della linguistica, siamo rimasti privi di fiato per sboccare nell'uomo nuovo.

Creata la bomba atomica quale minaccia, dimenticata ma sempre esistente, non siamo riusciti a disinnescarne la miccia. In altre parole si bramava pervenire al numero infinito di quell'atomo chiamato uomo, ma contemporaneamente non siamo riusciti a bloccare il ritmo progressivo di quel numero infinito, non sappiamo più che cosa è l'unità, ossia tutta la verità umana, ben diversa da quella puramente meccanica.

I vetri rotti dei rettorati sono sostituibili, anche Marcuse è rinnovabile, infine come è morto il fascismo morirà anche il comunismo. Nulla è eterno. Ma la macchina continua a predominare, la visione sintetica precede la lettura, l'analisi, i bimbi vedono solo e non leggono più, i cervelli percepiscono ma non assimilano.

La preoccupazione è di fabbricare per consumare, non di elevare la sensibilità dell'uomo nei confronti della fabbrica e dell'oggetto fabbricato. Si consuma senza saper che cosa si consuma.

A quaranta anni di distanza il film *Metropolis* di Lang è sempre valido. Le masse operaie non sono rimaste neppure alla agiografia sovietica del 1917, alle occupazioni delle fabbriche italiane nel 1920 per ottenere aumenti salariali. Troppo poco. Il tempo nuovo è vecchio? Lo temo.

Le dottrine si sono suicidate nell'urto con la realtà. Un incontro era impossibile. I teorici e i politici sono scartati dai funzionari di partito, dai pro-

fessionisti della politica. I tecnocrati sono più forti degli idealisti, anche se gli uni e gli altri, occorre pur dirlo (e gli ultimi sono ancora più colpevoli), hanno lavorato non a favore dell'Europa, ma per assassinare le idee e le ideologie, una realtà quotidiana di cui non ci rendiamo conto.

Lo so. È un'idea negativa quella d'intuire con chiarezza quanto le idee siano state distrutte.

Ma con quali nuove idee, dovranno, anzi devono immediatamente, essere sostituite quelle defunte, o viventi nella più lugubre e desolata delle attese? A ben pensarci è patetica la ricerca delle idee. Disgraziatamente invece del pensiero quale motore delle idee, quello è posto in luce mediante semplici larve di linguaggio, o astruse deformazioni dello stesso, che a furia di voler essere nuove e difficili, nel gergo, si sono talmente corrotte da non esprimere più nulla.

Ci si trova di fronte a ciò che si chiama decantazione. Alla conclusione di certe ideologie ritenute nuove, si può esattamente affermare il contrario di quanto è stato riferito in principio.

La morte delle idee ha favorito la confusione intellettuale. La Francia da tempo memorabile ha perduto la sua intelligenza inventiva in materia. Le forme delle arti plastiche sono articolate per uno spazio oramai inesistente, e per un tempo transeunte. Le forme ideologiche della politica sfuggono alla responsabilità degli uomini che le enunciano, sono divenute meno che luoghi comuni, parole. Più il mondo è difficile da controllare, più il dialetto oramai consueto delle espressioni astratte viene utilizzato per dimostrare l'impossibilità di un controllo e di una direttiva.

La lotta non è più né ideale, né politica, e neppure d'interessi economici, probabilmente. È una lotta tra gruppi di potere, d'accordo tra loro in una guerra fredda, riscaldata solo dai gendarmi. Questi gruppi per forza di cose, per necessità biologica quanto fisiologica, sono insofferenti ai giovani fuori della scena abituale, della cornice.

Già Alexis de Tocqueville prevedeva l'incontro e non lo scontro tra la civiltà russa e quella nordamericana.

Manca la cultura umanistica. Il fenomeno più che preoccupante è triste. La poesia della massa è la canzone dei cantautori, il cui nome affiora immediatamente sulle labbra. Anche il suono è stanco come la parola. Siamo tanto stanchi che per la strada non possiamo più fermarci. Una sosta ci stancherebbe maggiormente.

Anni or sono, Bernard Berenson, grazie alle sue acutissime qualità di storico, ma anche di profeta illuminato, prevede la trasformazione di Venezia in una città, il cui ricordo sarebbe rimasto per l'acquisto di un paio di guanti con quattro bottoni. Non era humour il raccontino, era la umana pietas di uno spirito, angosciato della fine di una civiltà. La vita di tutti i giorni è intarsiata di particolari che fanno storia. Venezia è morta prima delle inondazioni o delle petroliere. Ma intanto i giovani si muovono, vogliono qualche cosa, un dialogo, una risposta a mille perché. Nessuno può trovare le parole adatte a questo pur comprensibile desiderio. Se si trovasse il capo o l'inven-

tore della ideologia per i giovani, egli per qualche tempo sarebbe infallibile.

L'umanità che manderà l'uomo sulla luna, è una umanità violenta che non ha saputo illuminare l'uomo sulla terra. I numeri delle macchine, con cui si coordinano le varie fasi dei voli interspaziali, sono numeri degressivi e non progressivi. Zero alla conclusione, alla fine?

Eppure si muove questa terra, eppure si deve ben costruire un uomo nuovo, l'uomo d'oggi, eppure si dovrà ben far ritorno alla natura abbandonata, nonostante l'acciaio che inonda le strade, le piazze, i campi.

Questi appunti scritti oggi, sotto l'impulso della cronaca parigina di questi giorni e soprattutto di questa notte, potrebbero essere proseguiti secondo certi schemi storici. Ma la vera storia non è più quella di ieri. È solo quella di domani.

Chi saprà fare la storia futura? A Valmy gli straccioni non prevedevano che poi sarebbe nato l'Impero e le nazioni in Europa. Alla Bastiglia i borghesi ignoravano quale significato avrebbe assunto il 14 luglio. Ma la notte del quattro agosto 1789, con i Diritti dell'Uomo, è sepolta da tempo in una più profonda notte.

Alla conquista del Palazzo d'Inverno, ad opera dei marinai e dei lavoratori, ha fatto seguito non solo la Nep leniniana, e quindi umana, ma lo stalinismo burocratico, poliziesco. Il comunismo dei rivoluzionari, la libertà umana era nuovamente defunta.

Chi saprà intuire la nuova ideologia, ma soprattutto costruirla e insegnarla? Nessuno conosce l'epoca oggi, le previsioni per quanto vogliono essere profonde sono e saranno inferiori alla realtà. Gli uomini detentori del potere non dicono cosa pensano e non pensano cosa dicono. Gli esponenti intellettuali, investiti da una realtà scientifica e culturale in cui non si raccapezzano più, si preoccupano di trovare soluzioni nel senso di « come dire », l'indicibile, non sanno trovare una verità adeguata al tempo moderno.

Ma essi sanno benissimo che il « come dire » è una truffa. Il « come dire » è un vero e proprio inganno. Esso nasconde l'incapacità essenziale di esprimere un « cosa dire » molto più importante dell'astrazione formale.

Se un contenuto difetta, è evidente la facilità delle formule che la cosiddetta antirettorica romantica della polemica, dell'invenzione, ecc. si è trasformata nella rettorica dell'antirettorica.

Ci troviamo nel centro del ciclone, dentro un vulcano. I tentativi di un pensiero coordinato si urtano inesorabilmente contro una sfasatura immediata dalle premesse.

La crisi è chiara. Chi vuole fare la storia dovrebbe constatare quanto la realtà sia più rapida delle parole da utilizzare per il racconto dei fatti. Le profezie possono coincidere casualmente con quanto avviene, in quanto anche una previsione d'ordine scientifico, è superata, da uno schema integrativo di cui non è possibile tener conto, nonostante l'abilità e l'intelligenza dei programmatori.

Esiste in questo frenetico movimento tutto il fenomeno della trasformazione di una società industriale, posta in discussione dai suoi eredi più legittimi.

Se la nostra constatazione è esatta, allora è pur plausibile che in un certo senso le cosiddette classi dirigenti non sono più possidenti, anche se continuano a fare continui combattimenti di retroguardia. È difficile credere che una difesa elastica possa eliminare la disfatta finale.

Alla lunga i giovani d'oggi, rivoluzionari di una notte, divenuti anziani, saranno sostituiti da animali rivoluzionari più audaci. È curioso constatare la meraviglia dei benpensati, circa l'età degli adolescenti, o degli uomini che da qualche tempo inquietano la pubblica opinione e non nella sola Francia. A suo tempo, l'audacia di una rivista torinese quale l'Ordine Nuovo, o la logica di un'altra rivista pure torinese quale La Rivoluzione Liberale, facevano probabilmente dimenticare l'età di quei protagonisti intellettuali del momento, tutti tra i 20 e i 25 anni. Essi non sapevano che avrebbero provocato per reazione il fenomeno del fascismo, controrivoluzionario, conservatore e supremamente, integralmente stupido.

Ma Saint Just era ancora più giovane quando si abbandonava all'estro delle formule rivoluzionarie. La ghigliottina era vicina ma lontana per la sua fantasia.

A venti anni le parole sono facili. A quaranta sono difficili per il semplice fatto che chi le esprime possiede un poco di potere, o è inserito nel sistema, buono o cattivo che sia. Noi pensiamo che il sistema è cattivo, e semplicemente per il fatto che i nostri atti non obbediscono mai alle nostre parole.

Perché stupirsi delle bestemmie, delle violenze, delle imprecazioni dei giovani che vogliono pensare e non mentire? Dovremmo essere piuttosto orgogliosi di queste vibrazioni, anche se non c'è nulla di nuovo.

La rivoluzione di Cristo fu bloccata dai vecchi rabbini e tutti sappiamo come sia concluso attualmente il ciclo del cristianesimo. Comunque essa andò avanti: e distrusse l'Impero Romano. La rivoluzione francese sboccò nell'Impero.

Londra e Parigi crearono una barriera contro l'inondazione rossa, il Pcb, quella è andata avanti, anche se non ha mantenuto le promesse della libertà per l'uomo. Doveva essere britannico il codino Metternich, nell'affermazione che è inutile elevare dei muri contro le idee; intanto queste li scavalcano.

La borghesia, ricca o media, gli operai abbienti o specializzati o qualificati, vogliono l'ordine. L'ordine? Dio solo so che cosa è. In realtà è anche ordine il grido rivoluzionario contro un ordine, che alla fine è disordine grave se l'uomo non sa più che cosa dire e, soprattutto, non sa più chi è in questo macabro gioco scenico, di cui siamo semplicemente burattini. Gli intellettuali per la loro natura dovrebbero sempre negare tutto, anche se la negazione non costruisce.

Ma infine dalla negazione permanente dovrà pur apparire qualcosa di valido e anche di solido. L'Europa del formaggio per il momento continua a quagliarsi a coagularsi nel latte del compromesso. L'Europa dell'atomo dovrà pur liquefare il latte non meno del formaggio, e creare un uomo degno di quell'atomo, che non ha ancora terminato di stupire.

I comunisti affermano che senza l'Internazionale i popoli, grosso modo, sono costretti all'immobilità, a non progredire. A parte la propaganda, più che gratuita, non si vede in modi esatti quali sono i rapporti tra stati comunisti, e quali saranno ove, per ipotesi, tutte le società dovessero essere imposte entro i rigidi schemi del marxismo. Le prevenzioni in materia lasciano scettici e increduli.

In un momento del genere, di cui i giovani studenti rappresentano il famoso incidente sociologico, extra moenia e extra muros della cosiddetta scienza sociologica (quindi un incidente che rimetterà a posto certe induzioni troppo osate sulle analisi della società umana) le colpe degli scrittori o intellettuali sono evidenti.

Scoperto un concetto nuovo, o impegnati in quello, essi non riescono più a sostituirlo. Immediatamente si determina la loro integrazione nella società, di cui vedono i difetti, li criticano, ma ne approfittano. Ad una certa età oltre il pane, vale la pena di considerare con maggior interesse il companatico.

Solo più tardi ci si avvedrà della *trahison des clercs*, un fatto normale e corrente da che mondo è mondo. L'ipotesi di un 18 brumaio da parte di Robespierre e di Saint Just, se non fossero stati ghigliottinati, non è da scartare. Nessuno è rivoluzionario fino in fondo. Per essere tale, e creare una sistematica parvenza di mondo nuovo e rivoluzionario, l'autore per essere conseguente dovrebbe suicidarsi.

La struttura costruita sarà sempre lontana dalla prima intuizione. Ciò è assurdo ma è logico. Camus, invece del suicidio, epilogo finale per un teorico dell'assurdo quale sistema filosofico, non sopportò il successo. La mistica dell'amicizia solare e mediterranea rivela quanto il rivoluzionario di Algeri fosse debole nelle sue tesi. Gli è che più di un concetto o una ideologia o un rapporto umano sono falsi, corrotti, privi di sangue.

Gli uomini parlano e non sanno più che cosa dire; gli aeroplani volano a una tale velocità che prima di partire si è già arrivati.

Quanto sta accadendo va avanti per conto suo, la gente non si risveglia dal suo torpore, i luoghi comuni hanno assunto le vesti delle verità eterne, la falsità delle situazioni politiche, famigliari, religiose, morali, culturali non turba. Intanto l'ordine è tenuto con l'intervento della polizia. Ma questo intervento non è sempre il miglior simbolo del disordine, il segno della frattura attualmente insanabile?

Attendo una risposta dai sociologi. La loro scienza deve essere corretta, e tenere in considerazione gli incidenti incomprensibili, quali le manifestazioni studentesche a Parigi e nel mondo.